

La divina futura

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rinaldo Cirillo

LA DIVINA FUTURA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Rinaldo Cirillo
Tutti i diritti riservati

PRIMA PARTE

1

Ero in preda al solito attacco di panico, ero solo nella strada. Non so come fossi arrivato in quella città poco illuminata. Mi ritrovai seduto su una panchina a fissare le mura, tutti i passanti osservavano il mio sguardo sconosciuto. Faceva freddo. Ricordo che l'ultima volta che mi era preso un attacco di panico, ero fuggito in un bosco vicino casa mia. Ora invece mi ritrovavo in questa città.

Ricordo solo di aver preso il primo treno in stazione ed ero giunto in questo luogo. Pensavo a mia moglie, a mia madre e tutti i miei parenti che saranno sicuramente in pena per me; infatti, suonò il mio cellulare che mi fece balzare dalla panchina.

«Pronto amore, scusami ma sono andato via senza avvertirti, mi è preso un altro attacco.»

«Perché fai queste cose, poi a quest'ora, siamo tutti in pena per te» disse mia moglie Cristiana con voce afflitta da dolore.

«Mi è presa così, ho preso il primo treno per Lucca e adesso sono qua, a fissare le meravigliose mura della città.»

«Tornerai a dormire?»

«Non lo so, rimarrò qua per ora.»

«Ok, ti aspetto.»

Spensi il telefono, ora ero più tranquillo. Le stelle erano bellissime, mi incamminai nella città vuota, camminai per tanto tempo finché un clochard mi fece cenno di sedermi vicino a lui, ci pensai per un momento e poi ci andai.

«Hai fame?» mi disse l'uomo con un pezzo di pane in mano e delle fette di salame.

«No, la ringrazio» gli dissi accennando ad un breve sorriso. Poi mi misi davanti a lui, come un vecchio amico.

«Hai uno sguardo spento, nella mia vita ne ho visti tanti ma il tuo mi ha colpito, per questo motivo ti ho fatto il cenno.»

«Capisco, ma sono solamente di passaggio, come tutti nella vita. Combatto da anni con questo male invisibile, mi sento sempre solo anche quando sono in mezzo alla gente.» Avevo bisogno di sfogarmi con qualcuno, ma non avevo mai avuto il coraggio, fino ad ora.

Il vecchietto continuò a mangiare tranquillo, sorvegliando del vino, accanto a sé aveva un sacco di cartoni, sicuramente avrebbe passato la notte lì, vicino ad una quercia. Poi d'improvviso riaccese il dialogo:

«Faccio questa vita per scelta, sono uno spirito libero e comprendo il tuo male, è passato da me tante volte. Mi ha travolto, voleva portarmi via, ma con me non ce l'ha fatta. Vuoi sapere come l'ho sconfitto? Te lo racconterò, ma non ora!»

Ripresi il primo treno per tornare a casa da mia moglie, era tutto spento, la casa sembrava abbandonata da anni guardando la facciata. Non ricordavo più niente, provai a chiamare con il cellulare, ma niente, la linea veniva interrotta subito all'istante. Poi mi ripresi, per fortuna ero in un altro posto. Camminando la mia mente mi aveva portato lì, perché? Cercai un varco per entrare tra i calcinacci, poi una piccola luce illuminava una stanza più interna della casa. Entrai, c'era il clochard di prima.

«Ti ho portato qua per farti guarire, vieni siediti accanto a me, ora ti racconterò tutto.»

Mi misi seduto, ero visibilmente attratto dalla sua voce, ogni volta che parlava le mie paure fuggivano, mi sentivo leggero.

«Tanti anni fa vivevo come un nababbo, non mi mancava niente, forse avevo addirittura anche troppo, ma mi sentivo incatenato da tutti questi oggetti. Invidiavo tutte quelle persone emarginate, ma libere. Il lavoro mi dava grandi soddisfazioni, finché un giorno il male oscuro si impossessò del mio spirito. Stavo per cadere nel suo tranello, poi una giovane donna mi salvò. E così, dopo anni vissuti nel buio, nella mia vita riapparve la luce.»

«Ma forse sto sognando o lei esiste veramente?»

«Tu sei un eterno sognatore, il panico purtroppo ti possiede.» Dopo pochi attimi, sentii una mano che mi accarezzava. Mi svegliai e mia moglie mi guardava, l'abbracciai forte forte, per fortuna era solamente un sogno. Queste cose mi capitavano spesso, il panico non mi mollava mai, ma la mia nemica prediletta era l'ansia.

Era diventata insopportabile, dovevo correre, fuggire sempre da qualcosa. Arrivava improvvisamente e dovevo accelerare, un discorso, un lavoro, addirittura un sogno. Perché il mio scopo era fare prima, anche quando non avevo niente da fare. Il percorso di vita era di essere il primo. Il primo ad arrivare a un appuntamento, il primo a intervenire, il primo a pensare, questo grazie alle smanie dell'ansia. Poi quando ero in fila era ancora peggio, le persone a me vicine mi scambiavano per un folle, la mia fretta veniva scambiata per pazzia. Ed ero sempre più emarginato, perché le persone non capiscono. Chi è in preda all'ansia diventa ipocondriaco, andavo spesso in varie farmacie a farmi provare la pressione. Quanti esami, solo per un semplice dolore, poi col tempo capisci che viene tutto dalla fottutissima ansia. E questo comporta anche avere allucinazioni: una volta vidi Gesù nel cielo, mia moglie si fece una grossa risata, eppure io lo avevo visto. Avevo comprato un'intera enciclopedia medica, quelle che vanno dalla A alla Z, oltre che consultare Google per ogni timido dolorino. Il medico di cura... lasciamo perdere, ho iniziato a frequentarlo prima quattro volte a settimana, poi ad alternare tra le tre e le due volte, finché un giorno mi dissi "ma che ci vado a fare?" Grazie ansia anche per questo.

Di nuovo in sogno, riecco il clochard: «Eh, siamo messi male!» mi disse, questa volta era in un prato verde, era seduto sotto una betulla.

«Perché, sono messo male e perché appare sempre nei miei sogni, che cosa vuole, è una specie di psicoanalista defunto?»

«No, sono semplicemente il male, che ti cerca anche nei sogni.»

«Grazie, è possibile che mi devi cercare ovunque?»

«Eh, temo di sì almeno che tu...»

«Tu... Cosa?»

«Insomma, che tu non guarisca, ecco cosa voglio dire» mi disse dando un bel morso ad una mela.

«Ah capisco, se io guarisco, tu sparisce per sempre.»

«Bravo, e andrò a trovare qualcun altro, però mi ci vuole tempo, quindi staremo insieme ancora per un bel po', dipende da te.» Dopo suonò la sveglia, ero sudato, mia moglie dormiva ancora, andai in bagno e mentre facevo pipì qualcuno mi chiamò. Mi guardai intorno, nel bagno ero solo e mia moglie dormiva. Allora vidi uno strano tizio dalla finestra, somigliava molto al clochard del sogno, era una mia allucinazione? O era una semplice coincidenza? Ormai vivevo in un mondo parallelo, di giorno vivevo la giornata di lavoro, insomma la vita reale. Tutto cambiava la notte, quando mi addormentavo, mi trovavo in questi posti sperduti del globo, in compagnia del mio amico clochard, praticamente l'ansia vestita da carnevale.

Questa volta ero sulla Torre di Pisa, eravamo io e lui in alto, era notte e le stelle cadevano sparendo nel cielo.

«Avanti, buttati di sotto, è quello che vuoi no?»

«Oh! Ma sei scemo, ma cosa ti viene in mente?» gli dissi guardandolo malissimo.

«No, ti sbagli caro amico, lo sento che dici queste cose nella tua testa, da quassù non ti salveresti, allora che aspetti?» mi guardava ridendo. Mi dava una rabbia, ma non ci cascai, anche se era vero, quei pensieri li avevo fatti veramente.

«No, ci ho ripensato voglio vivere e basta non mi tormentare più.»

«Ok, allora possiamo scendere.» Si alzò a malapena in piedi e cominciò ad incamminarsi verso le scale. Io rimasi un attimo a guardare il cielo, da lì sopra era come osservare un quadro, le stelle sembravano fatte con dei piccoli tocchi di pennello, io non scesi le scale, ma mi svegliai tutto sudato per l'ennesima volta. Avevo deciso, dovevo curarmi. Presi il primo appuntamento con un bravo psicoanalista. La prima seduta fu di un lunedì pomeriggio, ero curioso di vedere che cosa sarebbe successo quella notte...